

POLEMICA

Caro D'Agostino, lei tradisce il diritto

ECCLESIA

09_08_2013

**Mario
Palmaro**



Non sono d'accordo praticamente su nulla di quanto scritto il 6 agosto da [Francesco D'Agostino sulle pagine di Avvenire](#), a proposito della legge sull'omofobia.

Mi spiace dirlo, perché D'Agostino è un filosofo del diritto come me, ha molti meriti scientifici e una fama assai prestigiosa, lo conosco da anni e ho con lui un rapporto schietto e cordiale. Ma, per dirla con Aristotele, *amicus Platus sed magis amica veritas*

Che cosa ha scritto in sostanza il professor D'Agostino? La cosa migliore è che il lettore vada a guardarsi [la fonte](#). Noi qui offriamo una sintesi molto stringata, provando a riassumere per punti:

- a) Il progetto di legge Scalfarotto potrebbe limitare la libertà di opinione, e bisogna evitare questa stortura.
- b) Non bisogna però opporsi a una legge sull'omofobia, che rappresenta la tutela contro ogni "odioso incitamento alla discriminazione e alla violenza". Una legge sull'omofobia in se stessa è più che accettabile, se non addirittura auspicabile.
- c) Magari questa legge è una scelta inopportuna, ma "ha ben poco senso discettare se sia giusta o no". "Ritengo che sia possibile accettare in linea di principio una legislazione contro l'omofobia" scrive D'Agostino.
- d) Chi si oppone frontalmente alla legge commette un errore, perché rischia di passare per omofobo e di esacerbare il dibattito.

Provo a confutare punto su punto questa sorta di agenda programmatica che i vescovi italiani hanno deciso di adottare, in perfetta singolare sintonia con il partito di Mario Monti, Scelta civica:

- a) Non è che il progetto Scalfarotto "potrebbe limitare la libertà di opinione". Quella legge limita e limiterà sicuramente e gravemente la libertà di opinione, e la sta già limitando. Gli episodi di repressione culturale e mediatica contro chi considera contro natura l'omosessualità sono già oggi numerosi, e la legge ancora non c'è. Quando sarà entrata in vigore, fioccheranno le querele e le procedure avviate dai magistrati democratici, e per chi dice la verità sull'omosessualità non ci sarà, giuridicamente parlando, scampo.
- b) Un giurista serio, viepiù se cattolico, non dovrebbe accettare nemmeno in linea teorica il concetto di "omofobia": esso rappresenta la madre di tutti i deliri e di tutte le peggiori aberrazioni giuridiche promosse dalla lobby gay. E' un'invenzione concettuale che serve solo a rendere normale - giuridicamente e socialmente - ciò che normale non è. Prendo atto - e mi pare fatto gravissimo - che la Conferenza Episcopale, il suo quotidiano, e il presidente dell'Unione Giuristi cattolici, considerano legittimo e - appunto - normale - che si accetti *toto orbe* l'idea di omofobia. La quale presuppone il riconoscimento della categoria degli omosessuali come "etnia" o gruppo identitario

meritevole di una tutela specifica da parte dell'ordinamento giuridico. Facendo finta di ignorare che oggi, se uno dileggia, offende o aggredisce una persona che sia omosessuale viene comunque punito dall'ordinamento. Una volta digerito questo rospo, tutto diventa possibile e anzi inevitabile: dai matrimoni gay, all'adozione da parte di due uomini o di due donne, all'accesso alla fecondazione in vitro da parte di lesbiche, uomini omosessuali che trovino uteri in affitto.

c) Per me, filosofo del diritto, questo è il punto più drammatico: si dichiara apertamente che ormai non si intende più giudicare le leggi come giuste o ingiuste, ma che si preferisce misurarle con il parametro dell'opportunità. Ora, se la filosofia del diritto non serve a distinguere leggi giuste da leggi ingiuste, ha esaurito il suo compito fondamentale. Che una legge sia "opportuna" è criterio che può garbare a Macchiavelli e a Guicciardini, a Stalin e a Hitler, o – si parva licet – a Barack Obama e a Laura Boldrini. Ma che il presidente dell'Unione Giuristi Cattolici Italiani dichiari *coram populo* che le leggi vanno pesate con la bilancia dell'opportunità, e non della diade giusto-ingiusto, beh, è un fatto che lascia di sale. Tommaso d'Aquino e i radiomessaggi natalizi di Pio XII, l'ininterrotto magistero della Chiesa, l'*Evangelium Vitae* di Giovanni Paolo II, insegnano una dottrina ben diversa. Del resto, sono ormai anni che *Avvenire* ha scelto di utilizzare strani criteri "elastici" di fronte alle leggi gravemente ingiuste (leggi che per San Tommaso e il Magistero "cessano di esser leggi"): i lettori avranno notato che, se ad esempio una nazione legalizza l'aborto, il quotidiano della Cei titola: "Strappo dell'Irlanda". Trasformando l'argomento da materia di dottrina in una questione di cuciture e candeggio sbagliato.

d) Quest'ultimo punto è il colpo di grazia riservato a quei pericolosi testoni integralisti che, invece di venire a miti consigli con gli Scalfarotto, persistono nel contestare frontalmente la legge sull'omofobia. Ad esempio *La Nuova Bussola Quotidiana* e quei *Giuristi per la vita* che in poche settimane, senza mezzi economici e senza spazi significativi sui media clericali, hanno sollevato il caso e lo hanno fatto diventare una notizia mediatica e politica. Come sarebbe più bello il mondo – sembra lasciar intendere l'editoriale di *Avvenire* - senza gente così poco flessibile, così rigida, così ossessionata dai principi non negoziabili, così ancorata all'idea che esistano leggi giuste e leggi ingiuste. Gente che complica i rapporti con il Quirinale, che rende la vita difficile al prezioso governo Letta, e che magari, a furia di dare questa immagine battagliera del cattolicesimo, finisce col far mettere in discussione l'8 per mille.

Concludo con una domanda. Preso atto che *Avvenire* e il Presidente dell'Unione Giuristi cattolici italiani si dichiarano in linea di principio favorevoli a una legge

sull'omofobia, mi chiedo: quanto influisce su questa posizione la presenza di un gruppo di pressione omosessuale all'interno della Chiesa cattolica?